

A tale proposito «l'attenzione prioritaria data alla lirica mariniana si giustifica strategicamente per i lavori in corso, in fucina attigua, intesi a fornire un'edizione commentata dei testi» (p. I). Nella scrittura dell'autore dell'*Adone*, fra la calibrata e personale rilettura della tradizione e l'innovazione pura, prende infatti forma un repertorio di immagini e figure che la storiografia recente ha riconosciuto quale punto di non ritorno nelle vicende della letteratura italiana ed europea sul principio del secolo XVII. Per le prime due sezioni del suo canzoniere il volume inaugurale dell'Archivio fa riferimento all'edizione *maior* veneziana delle *Rime* del 1602; questi componimenti in seguito furono antologizzati e premessi a una 'Terza parte', quattrocentotredici sonetti e madrigali, che vide la luce nell'edizione del 1614, intitolata, definitivamente, *La Lira*. Ad essa dunque si attinge solo per i testi non compresi nella stampa precedente. Dopo quella data, come è noto, ritenendo esplorare fino al fondo tutte le opportunità della versificazione tradizionale, Marino abbandonò la produzione lirica per dedicarsi assiduamente al poema: di qui il valore esemplare per la letteratura barocca della prima proposta dell'ATLI.

Nel volume i lemmi sono disposti alfabeticamente, offrendosi per ogni tema le diverse soluzioni occorse all'*ingenium* mariniano. In concreto, rispetto ai più consueti volumi di concordanze, ciascuna voce fornisce dapprima le occorrenze del motivo prescelto sul piano sintagmatico, sottolineando, nella frase, gli attributi e i verbi cui ciascuna immagine si accompagna, quindi i dati relativi al suo utilizzo figurale, distinguendo fra metafore e similitudini. Si scopre così, ad esempio, che il tema barocco del 'neo' sul volto dell'amata compare due sole volte nelle rime della *Lira*: come «ombra vezzosa» rispetto al pallore della guancia della donna e, in unione all'aggettivo 'peloso', quale metafora del bosco dove si nasconde Amore, secondo una 'acutezza' per nulla eccessiva, anzi abituale nella versificazione di quegli anni, da Tasso allo Stigliani. Analogamente si apprende che il motivo delle 'ali', immagine topica della lirica cinquecentesca, specie dell'acaciana, ritorna frequentemente (diciotto casi) anche nella poesia di Marino, declinato in accezioni assai divergenti fra loro: sono le 'ali d'Amore', che bruciano nel cuore dell'amante, che non sanno volare in assenza della donna desiderata, ma anche, metaforicamente, le 'ali' dell'ispirazione poetica, dell'onore, dell'orgoglio, le 'ali' schermo degli angeli, e infine, passando alle similitudini, raffigurazione concreta del-

l'ingegno umano, o, più arditamente, ricordo delle braccia di Cristo distese sulla croce.

UBERTO MOTTA

JAKUB SOBIESKI, *Peregrynacja po Europie (1607-1613), i Droga do Baden [1638]*, a cura di JÓZEF DŁUGOSZ, Wrocław-Warszawa-Kraków, Ed. Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 1991. Un vol. di pp. 310.

Il 22 aprile 1607 Jakub Sobieski, padre del futuro re di Polonia Giovanni III (1674-1696) ricordato soprattutto per il ruolo avuto nella battaglia di Vienna del 1683, partì da Cracovia per un lungo viaggio che sarebbe durato sei anni e che lo avrebbe condotto, lungo un itinerario snodatosi per quasi 9.000 chilometri, attraverso diversi paesi d'Europa fino al Portogallo. Per la classe nobiliare del tempo i viaggi erano parte integrante del tirocinio educativo. Lo stesso Jakub Sobieski, certamente anche alla luce della sua personale esperienza, si mantenne convinto della funzione formativa del viaggio, tanto che più tardi spronò anche il figlio Giovanni a compiere a sua volta un lungo *tour* in Europa.

Di Jakub Sobieski ci è ignoto il luogo ma non la data di nascita, che cadde il 5 maggio 1590. Gli anni che vanno dal 1596 al 1607, videro la sua formazione, dapprima probabilmente nella residenza paterna, in seguito all'Accademia di Zamość e all'Università di Cracovia. Nel 1613, non appena tornato in patria dal suo lungo viaggio, entrò a far parte della corte regia e nel novembre dello stesso anno fu eletto deputato alla Dieta generale iniziando così un'attività politica che perdurò per 25 anni vedendolo 20 volte eletto deputato e 4 volte maresciallo della Dieta. Dal 1617 al 1618 partecipò a un'infelice spedizione polacca a Mosca, e nell'occasione diede la prima descrizione in polacco della città. Spiccatamente versato nell'arte oratoria, tanto da essere considerato dai suoi contemporanei il Demostene polacco, anche in seguito diede prova di notevole talento politico-militare, partecipando a varie guerre e ad altri importanti avvenimenti. Fu lui anzi a gettare le basi della fortuna familiare. Al vertice della sua carriera politica fu nominato dal re, l'8 giugno 1641, *voivoda* di Rutenia e in seguito, il 4 aprile 1646, castellano di Cracovia. Qualche settimana dopo, il 13 luglio, morì.

Durante il suo lungo viaggio attraverso l'Europa, Sobieski tenne regolarmente un diario nel quale descrisse in modo piuttosto



preciso le sue esperienze. L'itinerario lo condusse attraverso la Slesia, la Boemia, la Baviera, la Lorena, l'Alsazia, lo Champagne ed ebbe come prima meta Parigi, dove Sobieski si fermò dal giugno 1607 al febbraio 1611. Verso la metà del 1609 il nobile polacco riprese il viaggio, visitando l'Inghilterra, l'Olanda e la Renania. Poi si recò in Spagna e in Portogallo, nel Sud della Francia, in Italia, dove soggiornò lungamente a Siena e a Roma, per raggiungere infine l'Austria, dove restò due mesi e che fu l'ultima tappa del viaggio: il 31 marzo 1613, dopo 2118 giorni di assenza era nuovamente a Cracovia.

Sobieski non si mise in viaggio perché mosso da mera curiosità o dal desiderio di divertirsi; suo scopo fu fin dall'inizio il perfezionamento del latino e del greco e lo studio delle lingue straniere: italiano, spagnolo, francese e tedesco. Voleva inoltre approfondire la conoscenza della matematica e lo studio delle arti militari, senza dimenticare la musica e la danza. Si può dire che lo scopo del viaggio fu raggiunto perché al ritorno il nobile polacco aveva di molto ampliato la sua formazione culturale e la sua conoscenza del mondo. Grazie a questo viaggio, Sobieski ebbe anche modo di venire a contatto con personalità fra le più illustri del tempo: basti ricordare Enrico IV re di Francia, Maria de' Medici, Giacomo I Stuart, papa Paolo V e l'imperatore Mattia I.

A titolo di curiosità, vale la pena di notare che il ritorno del giovane Sobieski fu salutato dal poeta Szymon Szymonowicz, detto alla latina Simon Simonides (1559-1629), con alcune elegie latine. Nel luglio dello stesso 1613 un umanista scozzese, Thomas Seget, che considerava Szymonowicz il Pindaro polacco, si rivolse al poeta con la richiesta di stamparle. Esse furono infatti pubblicate a Leida nel 1619 sotto il titolo *Simonis Simonidae Poemata aurea*. È un bell'esempio dei legami culturali allora esistenti fra Polonia e Gran Bretagna.

Il testo del diario era noto agli studiosi attraverso la difettosa edizione di Edward Raczyński del 1833, contenente fra l'altro numerosi errori nella decifrazione del manoscritto, salti di una ventina di frammenti del testo, erronee traduzioni delle parti in latino. Su questa edizione furono condotte anche le uniche due traduzioni esistenti, entrambe parziali: quella in francese (pagine relative al soggiorno in Francia) ad opera di Leonard Chodźko, stampata a Parigi nel 1846 nel volume *La Pologne historique*, e quella in spagnolo di Feliks Róžański, un polacco che fu bibliotecario dell'Escorial, pubblicata a Madrid nel 1879 (*Viaje desde el mes de Marzo*

*hasta Julio de 1611*). Quest'ultima traduzione fu inserita da J. Garcia-Mercadal nel volume antologico *Viajes de extranjeros por España y Portugal* (Madrid 1959).

La presente edizione, che al testo del diario aggiunge la descrizione di un viaggio compiuto da Sobieski a Baden nel 1638, si fonda su una copia del XVII secolo attualmente conservata a San Pietroburgo (Biblioteca Pubblica «Michail E. Saltykov-Ščedrin», ms. Pol. F IV n. 12). Purtroppo il curatore Józef Długosz, che per il suo lavoro si è servito di un microfilm, non fornisce alcuna descrizione del manoscritto. Né è questa l'unica menda della pubblicazione, pure interessante e meritoria. Anche il commento infatti è nel complesso inadeguato e non privo di fastidiose imprecisioni. Do qui di seguito alcuni esempi indicativi.

Nella nota 758 di p. 179 riferendosi al culto dell'immagine dell'Annunziata a Firenze il curatore incorre in tre errori: l'immagine non è un quadro ma un affresco; non è custodita nella basilica di Santa Maria Novella ma nella chiesa della Santissima Annunziata; infine, è di autore sconosciuto e non di Donatello. Nota 864 di p. 189: parlando della funzione del cardinale protettore, Długosz afferma che questi sarebbe stato 'autorizzato' (*upoważniony*) dal re di Polonia ad occuparsi dei problemi della *Respublica* presso la Curia; invece sappiamo che era stato il re a chiedere che uno dei cardinali rappresentasse a Roma gli interessi della nazione. Inoltre, il cardinale protettore della Polonia era all'epoca non Andrea Peretti de Monte Alto (p. 189, nota 863) ma Alessandro Peretti, detto 'cardinale Montalto', chiamato al Sacro Collegio da Sisto V il 13 maggio 1585 e morto il 2 giugno 1623.

JAN W. WOŚ

«*Viaggio nel Sud*» I. *Viaggiatori stranieri in Sicilia*; II. *Verso la Calabria*, a cura di EMANUELE KANCEFF e ROBERTA RAMPONE (Biblioteca del viaggio in Italia. Studi, 36 e 41), Genève, Slatkine, s.d. [1991] e 1992. Due vol. di pp. XIII + 592 e di pp. 573.

I due volumi sollevano, ad apertura di pagina, un piccolo problema bibliografico. Il primo volume non reca data di pubblicazione e si limita ad indicare che i saggi in esso contenuti costituiscono gli Atti della prima sessione di un Congresso internazionale (bisognerà ricorrere, nel secondo volume, ad un